DISCORSO
SOPRA IL NUOVO ORNATO
DELLA GUGLIA
DI S. PIETRO

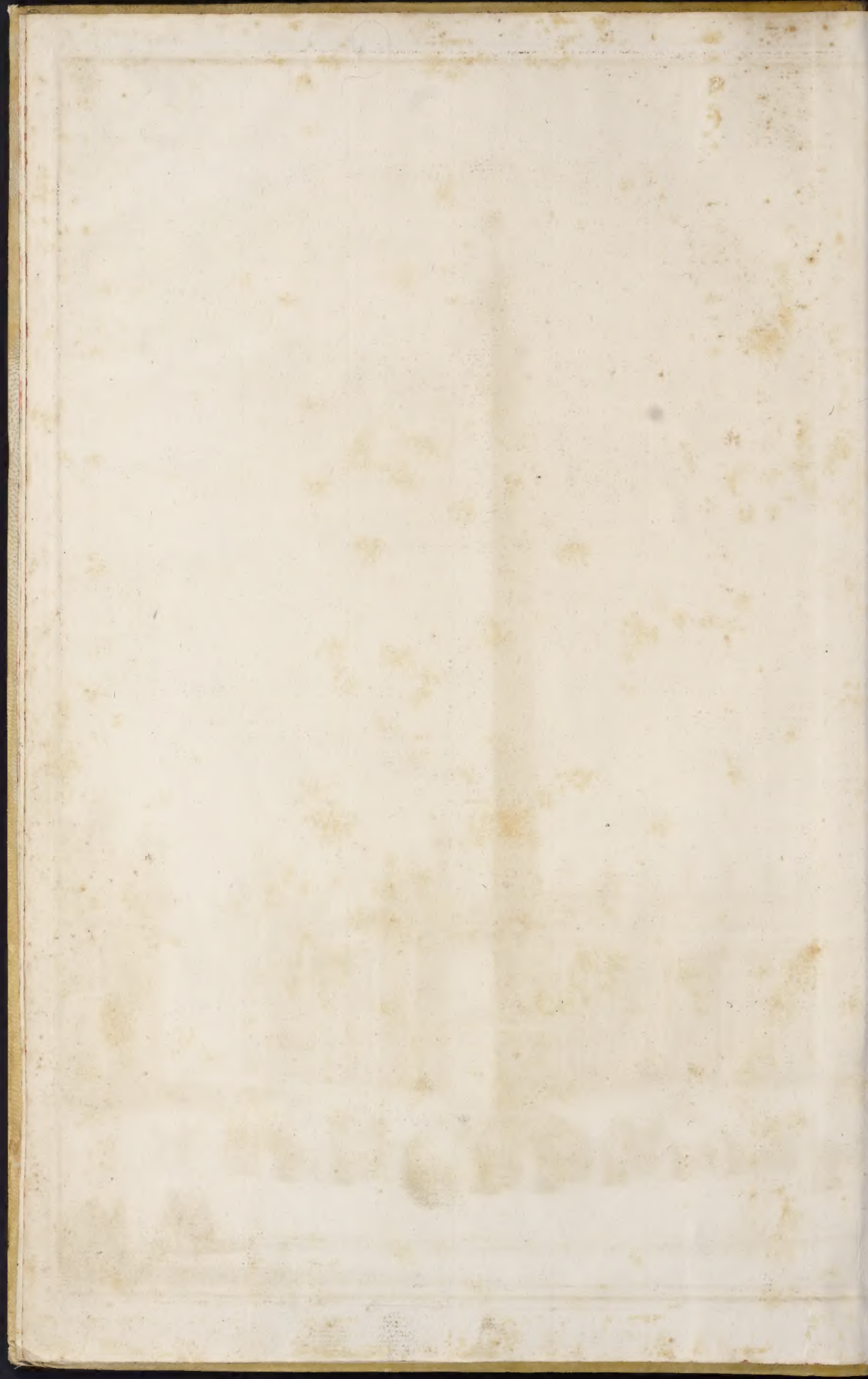
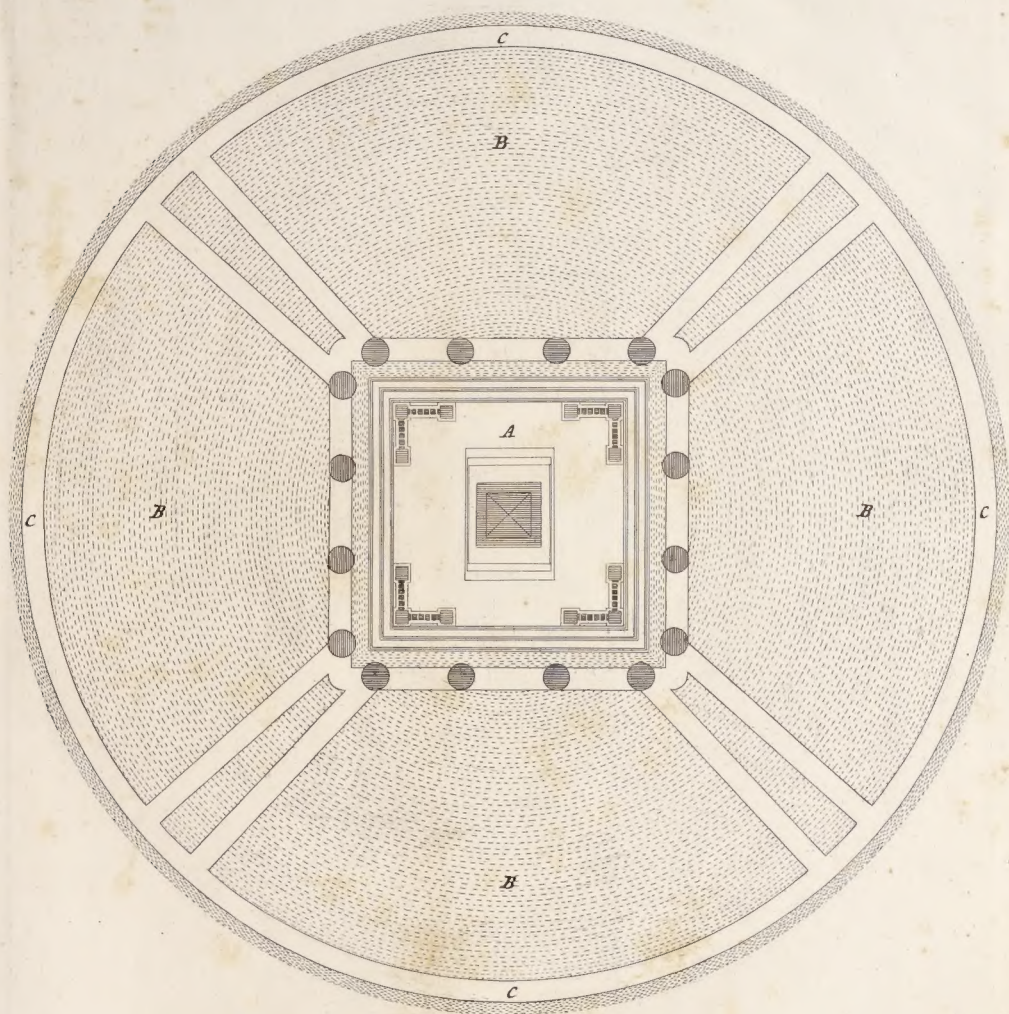
All' Eminentiſs. e Reverendiſs. Sig.

CARDINALE ALBANI
DEL TIT. DI S. CLEMENTE

Della S. R. Chieſa Camarlengo, e Prefetto della
S. Congregazione della R. Fabbrica.

IN ROMA M. DCC. XXIII.

Appreſſo GIO: MARIA SALVIONI Stampator VATICANO
nell' Archiginnaſio della SAPIENZA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Fed: Mastrozzi del: et Sculp:

C

B

A

C B B C

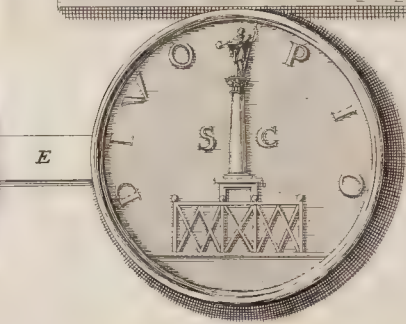
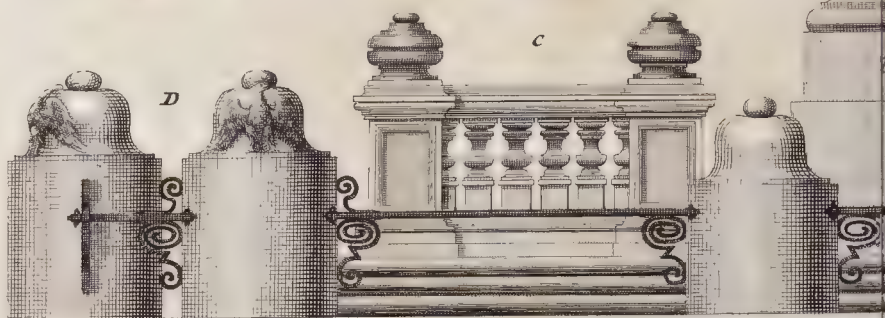
B

C

5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Scala di palmi 100.

Fed: Mastrozzi del: et Sculp:

A
DIVUS ANTONINUS
E
DIVO PIO
S C
C
D
5
10
20

B
A
A. Festone di metallo di gettito, nettato, e risentito col cisello, d'estensione per ogni facciata pal. 21. senza l'accrescimento delli suolazzi.
B. Aquila di metallo colli scacchi d'oro Impresa Gentilizia di N. S. Papa Innocenzo XIII.
C. Balaustrata di marmo di Carrara.
D. Colonne 16. di Granito bigio Orientale, grosse nella sua circonferenza pal. 13.
E. Medaglia d'Antonino colla cancellata attorno alla Colonna nel Museo di Mons. Ansidei Ass.e del S. O.
asamento dell' Obelisco Vaticano
C
D
30
40
50
60
Scala di palmi 60.
Fed. Mastrozzi del et Sculp

L'Obelifco di Noncoreo Re d'Egitto, tagliato dalla fua rupe nativa di Siene circa 963. anni prima della venuta di Crifto, trafportato pofcia in Roma dalla Città d' Eliopoli nell' anno del Signore quarantunefimo, fu da Cajo Imperatore inalzato fopra la Spina del Cerchio Vaticano, e confacrato a' Cefari Augufto, e Tiberio fuoi Predeceffori nell'Impero Romano. Ebbe quefto tra gl'altri unicamente la forte di reftare illefo dal furore de' Barbari, allora che ufciti dalle porte del Settentrione, e inondata a guifa di torrente l' Italia, abbatterono, e diftruffero le più fuperbe, e magnifiche moli, che illuftraffero la Capitale del Mondo. Non minor fortuna però di queft' ammirabil Saffo fu quella, che incontrò nel Pontificato della San. Mem. di Sifto V., quando nell'anno 1586. da un angolo d' ignobili cafamenti, dove per le rovine del Cerchio veniva a rimaner

situa-

ſituato, e quaſi mezzo ſepolto, fecelo traſportare, ed erigere in molta diſtanza di rimpetto al Tempio Vaticano, che oggi è il centro della gran Piazza fatta, e circondata a quattr' ordini di ſmiſurate colonne dalla vaſta, e ſignorile idea d'Aleſſandro VII. Sommo Pontefice. Nè contento di queſto l'animo grande di Siſto, adornollo nella cima, dove per avanti ſtava la palla (creduta dal volgo ignorante ricettacolo delle ceneri di Giulio Ceſare) con un ricco guarnimento di metallo; ſopra di cui, ſpenta la memoria profana de' Ceſari, e inalberato il glorioſo Veſſillo della noſtra Redenzione, fece preſſo la ſommità dell'Obeliſco intagliare.

SANCTISSIMÆ CRUCI
SIXTUS V. PONT. MAX.
CONSECRAVIT
E PRIORE SEDE AVULSUM
ET CÆSS. AUG. ET TYB.
IM. ABLATUM 1586.

Aggiunſe di più agl' angoli della cimaſa del piedeſtallo quattro Leoni di bronzo gettati con ſommo artifizio ſopra le forme del rinomato Scultore Proſpero Breſciano, che ricoprendo gl'antichi aſtragali, o vogliamo dire dadi di metallo, ſu' quali ripoſa tutto il peſo, moſtrano col dorſo incurvato di ſoſtenere in aria quella ſtupenda macchina.

Non

Non ostante però la magnificenza di Sisto, e il pensier generoso, che ebbe d' abbellire, e decorare questa maraviglia del Mondo, restavano in essa a' giorni nostri alcuni difetti, che attentamente esaminati, disgustavano non poco l' occhio dilicato de' più versati nello studio delle bell' Arti. Spiaceva in primo luogo il vedere contro tutte le buone regole d' Architettura, più grosso il fusto dell' Obelisco, di quello sia il tronco del piedistallo, e benche questa medesima sproporzione non fusse stata considerata da' Romani, e forse nè meno dagl' Egizj, avvegnache fu situato nella Piazza del Vaticano, quale appunto si ritrovava nel Cerchio, e quivi, secondo il racconto di Plinio Istorico, coll' istessa base trasportata dalla Città d' Alessandria; non per questo poteva sfuggire la critica del più raffinato gusto moderno. Stavano in secondo luogo intorno al basamento dell' Obelisco per difesa dagl' urti delle Carrozze, e dall' ingiurie degl' uomini 12. colonnette di così angusto, e miserabil diametro, che non avendo proporzione colla grossezza della mole da esse circondata, venivano a sparire, ed a perdersi quasi affatto di vista nello spazioso Teatro di quella Piazza. In terzo luogo restava l' Obelisco medesimo notabilmente deformato da 24. buchi, quattro de' quali di figura quadrata erano in ugual distanza incavati per ciascheduna

na facciata pochi palmi ſopra l'eſtremità inferiore del raggio. Queſti, o ſia nel tempo de' Re d'Egitto, o vero di Cajo Imperatore, ad altro non ſervirono, che a ricevere, e ſtringere i perni di qualche ornamento di metallo, conforme fu riconoſciuto dal reſiduo del piombo, che in qualcheduno di eſſi è ſtato ultimamente ritrovato.

Per dare adunque a tali inconvenienti un adequato riparo, e nello ſteſſo tempo convertire in decoro ciò, che era difetto di queſta ſuperba Mole; doppo eſſere ſtati riſarciti con ſtraordinaria diligenza li due piediſtalli, e l'iſcrizioni Siſtine, ſopra il pavimento di Travertino è ſtata in debita diſtanza collocata una Balauſtrata di Marmo di Carrara con quattro aperture nel mezzo de' lati della ſua quadratura, la quale viene ad ingrandire il poſamento della Guglia ſenza punto togliere la veduta dello Zoccolo, eſſendo queſto da due lati minore dello ſpazio, che laſcia voto la detta Balauſtrata. Tale ornamento ben proprio, è uſato dagl' Antichi intorno alle loro Colonne, e Obeliſchi, come ſi vede dalle Medaglie, e altri monumenti, fu il primo penſiero, che aveſſe Domenico Fontana celebre Architetto, il quale nel libro da eſſo ſtampato ſopra il traſporto, ed erezione di queſta Mole, ha inſerito un rame colla veduta in primo preſſo dell'Obeliſco, intorno a cui ſi ravviſa un ordine quadripartito di Balauſtri della

ſteſſa

stessa forma, e proporzione, che ci sono stati presentemente collocati. A questo ben autentico testimonio si possono aggiungere tutte le altre stampe fatte al tempo di Sisto, e dedicate alla Santità Sua, nelle quali si trova delineata la Guglia con questo medesimo recinto. Ma che andiamo più oltre investigando, con mettere in controversia questo fatto, se Michele Mercati degnissimo Prelato, e famigliare di Sisto V. nel suo famoso Trattato degl'Obelischi al cap. 40., quando narra l'iscrizioni, e gli ornamenti della Guglia di S. Pietro, fra gl' altri ci descrive il serraglio de' balaustri, non già da farsi, ma fatto sopra la Platea di Travertino colle quattro aperture delineate nella sopradetta Stampa del Fontana. Nè è da credere, che doppo il Pontificato di Sisto fusse spogliato l' Obelisco d'un tale ornamento, per non essere stato forse approvato da' Successori, non trovandosi di ciò memoria alcuna in tanti Autori, che nel decorso di questo tempo hanno con esattissima accuratezza scritta l'Istoria del Tempio Vaticano. Oltre di che non ha del verisimile, che una cosa fatta con molta proprietà da un Architetto di chiaro nome, quale era Domenico Fontana, e che a giudizio di chi si sia, adorna il piedistallo, e ricopre il difetto del medesimo, fosse poco doppo demolito senz'alcun motivo apparente di ragione. Per qual causa poi

a' tem-

a' tempi nostri più non ci fusse detto ornamento, convien credere, che essendo all'ora la Piazza da un lato assai angusta per l'ingombro di molte vicine fabbriche, e non trovandosi a difesa della Balaustrata se non quattro colonnette senza le legature de' ferri (poiche le altre otto furono aggiunte nel Pontificato d' Urbano VIII.) fusse dagl' urti delle ruote, e altri simili insulti cominciata a poco a poco a debilitarsi, e cadere, e che per non fare altra spesa, la toglieffero di là; conforme si congettura da alcuni balaustri di Travertino trovati fra gl' altri marmi, e rottami nelle munizioni della Rev. Fabbrica. Molto meno si puol dire, che meriti censura l'essersi fatto adesso questo recinto di Marmo Carrarino, come cosa troppo nobile, e non conveniente ad una pubblica Piazza aperta all' insolenze della più vil ciurmaglia, mentre essendo situato in mezzo a due sorti di Granito Orientale, rosso, e bigio, quale è quello delle colonnette, e del Piedistallo, non poteva farsi di pietra più ordinaria senza pregiudicare all' accordo, e armonia, che devono avere le parti col tutto. Averebbe qualcheduno desiderato in vece di tal ripiego, che si fusse ingrossato il dado del piedistallo medesimo, o con tavoloni di marmo nelle quattro facciate effigiati a basso rilievo, o pure con cartelloni negl' angoli, e se ne sono veduti girar per le mani de' Professori i di-

segni

ſegni colle ſue piante, e proſpetti. Sia però detto con pace loro, il penſiero della balauſtrata di Domenico Fontana, che nell'erezione della Guglia fu ſtimato il più eſpediente, non doveva adeſſo in conto alcuno variarſi con qualſivoglia nuova, e capriccioſa invenzione. Tanto più, che i baſſi rilievi propoſti, atteſa la loro grandezza, non erano così facili a fermarſi ſtabilmente nelle facciate ſudette, poco averebbero durato per la vicinanza al piano della terra ſenza rimaner guaſti, e infranti; e quel, che più importa, biſognava accreſcere, e dilatare tanto la baſe, che la cornice del piediſtallo. Da ciò ne naſceva, che dove queſte ſono adeſſo tutte d'un pezzo intiero, era d'uopo farle almeno di quattro, fermate con groſſi perni di bronzo, i quali e per il peſo, che ſoſtengono, e per eſſere eſpoſti all'aria, in breve tempo ſi ſarebbero allentati, con moſtrare per neceſſità le commiſſure del marmo. Oltre di che il voler ridurre la quadratura maſſiccia di queſta baſe all' uſo delle moderne centinature, come ſe fuſſe il Cielo d'una Stufiglia, o piede di Scarabattolo, ſarebbe ſtato molto diſdicevole a quella gran macchina, alla vaſtità dell'aria, che la circonda, e alla ſoda Architettura tanto del Colonnato, quanto della facciata del Tempio. Doveva in ultimo ſopra ogn'altra coſa portarſi alla venerabile Antichità quel riſpetto, che conviene, particolarmente a

questa,che intatta da ogni sorte d'ingiuria,vanta presso a ventisette secoli di vita; e siccome sarebbe stata un' azione riprensibile, e temeraria l'aver toccata collo scarpello la Guglia, così averebbe meritata la stessa censura, e la commune disapprovazione il por mano nel suo piedistallo, e ricoprirlo da capo a' piedi colle di sopra ideate aggiunte.

Passando ora alle colonnette di Granito bigio Orientale,16. in numero, e grosse di circonferenza 13. palmi per ciascheduna;convien sapere,che la Sa. Me. d' Innocenzo X. volendo abbellire le Navate laterali del Tempio Vaticano,fece colla direzione, e opera del Cavalier Bernini levare da quelle molte colonne di Granito lacere, e mal concie dall'antichità, e in luogo di esse ne sostituì altrettante di color mischio,detto Cotanello, tutte d'un pezzo, e di maggior vaghezza, benche moderne.I rocchi di dette colonne, che dalla loro dentellatura, o incassi facevano conoscere d'essere state sino da tempo antico innestate in più luoghi,furono condotti nel vicino prato di S.Marta, e secondo l'occorrenze la Rev.Fabbrica se n'è servita,e altre volte ancora ne ha venduti. Quattro di questi stessi pezzi si vedono al portone,e cantonate del Palazzo Panfilj in Piazza Navona, e altri furono segati nel Pontificato della Sa. Me. d'Innocenzo XII. per far le guide alla selciata

sopra

ſopra li ſcalini di S.Pietro. Vogliono alcuni, che queſte Colonne fuſſero del Settizzonio di Settimio Severo fatto demolire da Siſto V. per la rovina imminente, che minacciava; ma non ſi ſa con qual fondamento ciò venga da loro aſſerito, ſe riflettiamo, che le Colonne del Settizzonio nel Pontificato di Siſto, ſecondo quello dimoſtrano le ſtampe di quei tempi, erano a poche ridotte, d'ordine diverſo, alcune di eſſe ſcannellate, e altre di marmo numidico, detto volgarmente Giallo antico. All'incontro queſte levate da S. Pietro dal Cav. Bernino, furono ſopra trenta, tutte di Granito ſenza ſtrie, e dell'iſteſſo diametro. Sia però come ſi voglia, i laceri avanzi di dette Colonne, che da tanto tempo giacevano inutilmente nel Prato ſopradetto, e che non potevano ſervire ad altro più nobil'uſo, ſono ſtati con bella ſimetria ſituati, e diſpoſti intorno alla grandinata dell'Obeliſco; otto de' quali con ordine diſtinto piantati nelle cantonate della quadratura portano ſcolpita in fronte l'Arme Gentilizia di Noſtro Signore Papa INNOCENZO *XIII. felicemente Regnante. Tutti inſieme reſtano collegati da' ferri di ſtraordinaria groſſezza con ſue cartelle ſotto e ſopra, e con foglie, che abbracciano la colonna, di modo che aggruppandoſi frà di loro, e facendo ſcala di proporzione alla Balauſtrata, e queſta al Piediſtallo dell'Obeliſco, vien moderata, ſe non af-*

fatto

fatto tolta l'irregolarità , di cui fu ſopra ragionato .

Reſta in ultimo luogo a favellarſi de' Feſtoni di metallo di gettito collocati in tutte quattro le facciate per ricoprire la deformità di quei fori, che toglievano non poco alla bellezza del raggio dell' Obeliſco nella ſua inferiore eſtremità. Queſti dunque rappreſentano la metà d' una corona Civica, eſſendo fatti a maniera riſentita di fronde di Quercia , ſopra la quale da quattro lati ſi vede poſtata coll'ali ſteſe , e in atto di volgerſi a riguardare quella portentoſa Mole , un' Aquila coronata , di ſquiſita ciſellatura , che meſſa in mezzo de' Leoni Siſtini , rende diletto, e maraviglia a' riguardanti . L'Aquile ſudette fregiate di ſcacchi d'oro, il petto, e l'ali rappreſentano l' antico nobiliſſimo Stemma de' Conti Anagnini, benche ſituate in diverſa poſitura; atteſo che quando il corpo dell'Impreſa campeggia fuora della targa, o ſia cartella , è lecito alterare gli atteggiamenti del medeſimo , anzi è pregio dell'Arte il variare con differente armonìa i contorni , come appunto ſuccede ne' Leoni Siſtini , che fan viſta di reggere l'Obeliſco, i quali in vece d' eſſer rampanti, come porta l' Arme Peretti, ſtanno curvi , e diſteſi ſopra l'aggetto del Piediſtallo. Il principio poi di detti Feſtoni reſta ſoſtenuto da borchie , e da ſvolazzi di fettuccie bizzarramente intrec-

ciate

ciate, e in guiſa tale diſpoſte, che non occupano da alcuna parte il vivo degli Spigoli della Guglia, ma laſciandoli liberi da ogn' ingombro, e terminati dall'iſteſſo ambiente d'aria, non accreſce, nè ingroſſa punto il fuſto della medeſima. Qual ornamento ci fuſſe a tempo di Cajo, o pur degl'Egizj, non ſi puol certamente affermare. Michele Mercati nel ſopracitato Libro degl'Obeliſchi aſſeriſce non eſſere ſtato altro, che un incroſtatura di metallo, e queſta, coll' autorità d'una lettera del Petrarca, ſuppone, che nell'anno 1375. ſi conſervaſſe tutta via in eſſere, e che fuſſe rapita nel lacrimevole ſacco di Roma, quando i Soldati di Borbone bucarono colle moſchettate la palla ancora di bronzo, che ſtava ſopra la cima dell'Obeliſco. Queſto ſentimento del Mercati ce lo fa credere non lontano dal vero l' oſſervazione di quei buchi incavati alla medeſima linea, e più d'ogn' altra coſa, la riſega andante per tutti quattro i lati, un'oncia profonda, a fine, che le tavole di metallo in eſſa incaſtrate non ſopravanzaſſero la ſuperficie della pietra. E ſe è lecito inveſtigare fra le tenebre di tanti ſecoli la verità, queſta faſcia, che cingeva la parte eſtrema del raggio, attribuir ſi deve più toſto a i Re d'Egitto, che a' Romani; poiche Cajo Caligola fece intagliare le lettere della ſua Dedicazione ad Auguſto, e Tiberio nell'iſteſſo Granito, come oggidì ſi vedono dal-

le parti di Levante, e Ponente. All'incontro non avendo l'Obelisco Vaticano alcuna delle note Hieroglifiche, colle quali solevano gli Egizj esprimere i misteri della loro superstiziosa Religione, la potenza dell'Impero, e le proprie gloriose gesta, è molto probabile, che Noncoreo facesse incidere in queste lamine di bronzo il suo nome, o quello di Sesostre suo Padre, per tramandare a' Posteri la memoria d'un'Opera cotanto illustre. Non si sa però capire, come gli Architetti, e gl' Ingegnieri di quei secoli, che dobbiamo supporli di mente elevata, e di tutta avvedutezza, facessero quest'ornamento a guisa di fascia, la quale in vece d'accrescere, sminuiva non poco il pregio alla Mole, facendola credere di due pezzi, o almeno, che servisse per ricoprire qualche visibile magagna del sasso da non potersi in altra maniera occultare. Il moderno ornamento adunque, che lascia nudo l'Obelisco dal suo nascimento fino alla sommità del raggio, e che toglie affatto la deformità di quei buchi, e in gran parte viene a ricoprire la piaga continuata, che gira attorno al marmo, sembra senz'alcun dubbio più bene ideato dell'antico, qual egli si fusse, e che perciò debba pienamente appagare l' intendimento di quelli, che di simili materie si dilettano. Ne pare, che meriti d'essere attesa l'eccezione, che da taluni vien'apposta a quest' ornamento col motivo, che

non

non ostante sia grande in se stesso, e maestoso, messo poi in opera sia riuscito picciolo, e non corrispondente alla macchina che veste, non avendo prima considerato, che per farlo comparir maggiore, era necessario, che la Piazza di S. Pietro fusse meno vasta, o le faccie della Guglia più larghe e spaziose. Dovevano ancora riflettere, che trattandosi d'un sito per la sua estenzione obbligato e circoscritto da quei fori antichi, che giravano attorno al sasso, e per l'altezza dall'iscrizione di Cajo, non poteva in esso capire, ne adattarsi maggior mole di quella v'è stata situata senz' usare un nuovo oltraggio all'Obelisco, e ricoprire le lettere della Dedicazione: dal che ne sarebbe ancora avvenuto l'inconveniente, che i Leoni Sistini al confronto dell'Aquile così ingrandite, perduta in tutto la sua proporzionata misura, si sarebbero appena da lontano veduti.

Oltre quanto di sopra si è detto, consideratosi, che l'altezza del terreno dalle gradinate del Tempio, sino alla Guglia, veniva dalla corrente dell'acque piovane continuamente smosso, e sfossato, e che a poco a poco andava da quella parte a terrapienare gli scalini del Piedistallo, si è abbassato notabilmente il piano della terra, e datosi un nuovo livello alla Piazza, dove per avanti la Guglia posava in sito basso, e inferiore, si solleva di presente sopra un nobile padiglione di 500. palmi

di

di giro, ſelciato a quadrucci, e marginato con larghe guide di Travertino, e altre, che naſcendo dupplicatamente per diagonale dagl' angoli dell' ultimo gradino, vanno a terminare nella circonferenza del Padiglione ſudetto; onde corriſpondendo le parti al tutto, ſi puol dire con ragione, che abbia acquiſtato un migliore, e più nobile proſpetto non ſolo l' Obeliſco, ma la Piazza medeſima.

Se poi qualcheduno di più ſottile, e ſcrupoloſo rifleſſo fuſſe per avventura perſuaſo, che lo ſtudio, e l'attenzione poſta in queſt' Opera, ſi fuſſe potuta impiegare in uſo migliore, ſi contenti di conſiderare, che l'Obeliſco Vaticano per tutte le ſue circoſtanze è il ſaſſo più ammirabile, che ſia nell'Univerſo, e che ſin'ora è ſtata giudicata una ſpecie di barbarie il laſciarlo così negletto, e abbandonato. Che queſto, non ſolo adorna la Rocca materiale della noſtra Santa Fede, qual'è il ſontuoſo Tempio del Principe degl' Apoſtoli, ma rappreſenta al Mondo Criſtiano il più nobil trofeo dell'abbattuta Idolatria, che già mai drizzar ſi poteſſe nella Sede della vera Religione. Che nella ſommità di eſſo ſta collocata parte del Legno della SS. Croce, ove da Siſto V. furono applicate ampliſſime perpetue Indulgenze, come ſi vede nell' Archivio Vaticano dal Breve ſpedito il dì primo Decembre 1587., onde era ben

dovuto

dovuto al ſalutifero iſtrumento dell' umana Redenzione, con diſtinto, e ſpecial culto adorato da' Fedeli, qualſivoglia più decoroſo ornamento. E che finalmente più d'ogn' altr' Opera, che fuſſe potuta farſi dentro la Baſilica medeſima, poſta queſta nel centro di così bel teatro, rapirà a ſe gli ſguardi di tutte le Nazioni Oltramontane; dalle quali ſarà univerſalmente applaudito il penſiero della Sa. Me. di CLEMENTE XI., che l'ordinò, e l' alto intendimento di Noſtro Signore Papa INNOCENZO XIII., che degnoſſi benignamente approvarla, e arricchire queſt' illuſtre monumento dell' Antichità colle ſue Nobiliſſime Inſegne Gentilizie.